

Marchionni e riferita da Pellegrini in quella intervista dell'Adriatico nella quale è detto che fu Palizzolo che presentò Fontana a Mirto!

Poi Pellegrini ha rimangiato tutto all'udienza: ma la cosa fu da lui prima stampato.

Dopo è seguito l'incidente su cui richiamo tutta la vostra attenzione, già tanto eroicamente benevola. E' venuto il principe di Camporeale e a nostra richiesta ha detto:

« Io non posso affermare che fosse il Palizzolo a raccomandare il Fontana al Principe Mirto. Quando il Fontana si costituì il figlio del Principe si mostrò irratissimo contro il Questore, perchè quest'ultimo avea minacciato di arrestare il Principe, se il Fontana non si fosse costituito.

« Mi disse ancora di non comprendere il perchè si voleva far carico a suo padre di avere preso il Fontana per tutelare i propri fondi dal momento che l'autorità di Pubblica Sicurezza, cui esso Principe si era rivolto, non era stata capace di tutelarli. Soggiunse che il Principe era stato consigliato di prendere il Fontana, ma non mi ricordo se mi dicesse chi gli aveva dato tale consiglio.

« Insisto nel dire che non mi ricordo che il figlio del Principe Mirto mi dicesse che era stato il Palizzolo a raccomandare il Fontana. Fu una mia impressione, una mia supposizione che la raccomandazione, partisse dal Palizzolo, ma che me lo dicesse il figlio del Mirto, no, non lo ricordo. Mio concetto è che non posso escludere in via assoluta che me l'abbia detto, ma non posso neppure in via assoluta ammetterlo.

« Io, come ho detto, ebbi l'impressione che il Palizzolo dietro richiesta del Mirto consigliasse di prendere il Fontana, ed era ben naturale a parer mio che il Mirto si rivolgesse al Palizzolo perchè questi aveva possidenze in Villabate e in Villafrate, e quindi aveva in quei pressi moltissime relazioni e grande influenza e prestigio, di guisa che chi come il Mirto aveva bisogno di un suggerimento doveva rivolgersi a chi meglio di ogni altro avrebbe potuto darglielo. »

Dunque, Camporeale ha detto: c'erano queste relazioni di vicinanza tra Mirto e Palizzolo e mi si è detto, o io ho creduto, che per questa relazione di vicinanza Mirto si rivolse a Palizzolo per una persona di fiducia. «Io ho

avuto questa impressione — disse Camporeale — ma il ricordo se si trattò di una ideazione mia, o di una affermazione di S. Marco non l'ho ».

E dobbiamo inchinarci a ciò, sia perchè lo afferma il principe di Camporeale, sia perchè è venuto il principe di Trabia, che aveva avuto riferito questo incidente dal principe di Camporeale, e Trabia riferì, che Camporeale gli disse appunto che dal discorso del conte di S. Marco egli si era formato l'idea che era stato Palizzolo che aveva presentato Fontana a Mirto. E aggiunse di non ricordare se S. Marco gli fece addirittura il nome di Palizzolo, ma parergli che avesse proprio fatto il nome ».

Dopo ciò è venuto all'udienza il conte di S. Marco. Oh! il conte di S. Marco ha escluso tutto, anzi ha escluso troppo.

In principio egli cominciò col dire: « non ricordo più le parole che parlando col principe di Camporeale ho pronunziato: quando un uomo è seccato, molto seccato, non può più ricordare quello che ha detto ».

E, notate signori, gli si domanda: « Ma a Villabate o a Villafrate avete dei beni vicini col Palizzolo? » « No — risponde — a Villabate noi non abbiamo nessun podere, e a Villafrate Palizzolo non possiede un'ara di terreno. Hanno nomi simili i due paesi, ma non sono luoghi vicini ».

Poi gli si disse: « Ma, scusate, chi raccomandò Fontana a vostro padre? Voi dovete saperlo ». « Ah, senza dubbio, Terranova! » — « No, signor conte, arrivate in ritardo; questo non ci basta, perchè Terranova lo raccomandò la prima volta, non la seconda volta ». « Ma che seconda volta! Ma mio padre ritenne che Fontana fosse stato ancora al suo servizio mentre era in carcere. Perciò è una unica volta ». — « No, siete ancora in equivoco, signor conte! Fontana fu preso in servizio *due volte* prima che fosse carcerato pel processo di Venezia ». « *Questo lo escludo* — ha detto solennemente il conte — ASSOLUTAMENTE !

« Ah! Ella corre troppo perchè questo che Lei esclude sotto il vincolo del giuramento, risulta da una lettera di Fontana; e allora le sue esclusive, anche se assolute, perdono ogni valore, poichè risulta che ella esclude assai leggermente quello che è vero ed è documentalmente provato. »

Ma il signor Conte è ostinato. Gli si dice della lettera di Fontana, gli si legge, gli si mostra, ed egli insiste « ma

la lettera conferma quello che dico io.» Questo, a momenti, è del Palizzolo autentico!

Come? la lettera con cui Fontana dà notizia a Terranova di venire richiesto dal Principe per essere *riammesso*, significa che egli non è uscito mai dal servizio?

Non si tratterebbe allora di semplice leggerezza, perchè se il conte di San Marco può sbagliare in buona fede, quando gli si dà il documento che prova il contrario ed egli insiste, la sua insistenza in quel che non è vero pare un partito preso di ingannarvi! E andiamo avanti.

Vedete! Facciamo una semplice ipotesi! Seguitemi ve ne prego. Se, per ipotesi, davvero Palizzolo e Mirto fossero stati vicini, avessero posseduto dei fondi vicini, confinanti, nello stesso territorio? E', ripeto, un'ipotesi.

Allora, che cosa ne seguirebbe? Che il deposito di Camporeale verrebbe a spiegarsi ed illustrarsi, che a lui si sarebbe detto: « Vedete? con Palizzolo abbiamo avuto fondi vicini, e conserviamo relazioni di buon vicinato—A Papà occorreva per la tutela del suo fondo un uomo di stomaco e si rivolse a Palizzolo che gli diede Fontana! »

E se — sempre in ipotesi — questo possesso di fondi vicini Mirto e Palizzolo l'hanno avuto in un luogo, in cui Camporeale non sa affatto che essi abbiano posseduti dei fondi, ma invece, come è naturale, ben lo sa San Marco, allora — in questa ipotesi — che cosa risulterebbe da ciò?

Che l'idea non pote venire a Camporeale, perchè Camporeale non conosceva l'esistenza di questo vicinato, e quindi non poteva egli concepire l'idea che il rapporto tra Mirto e Palizzolo fosse dipeso dal vicinato!

Quindi il ricordo sarebbe stato senza alcun dubbio l'effetto di quanto San Marco disse a suo tempo a Camporeale, e lo stesso San Marco poi venne a negare qui avanti agli occhi nostri!

Tutto ciò in ipotesi! Ma vedete che cosa fa il leggere tutto in un processo! Fontana mentre era al servizio di Mirto, fu arrestato a Castronovo, il territorio dove era stato ammazzato il campiere Provenzano, dove impera il brigante Varsalone!

Ora io ho trovato in processo, e quindi ho letto, la copia di una iscrizione pigliata dal P. M. sui beni di Palizzolo. Tra questi beni che figurano in essa, vi sono forse in parte beni di famiglia già venduti: ma questo non esclude

che la relazione di vicinato, tra Palizzolo e Mirto, per quel possesso di beni vicini si sia costituita prima che i beni fossero appunto venduti!

E, signori, i fondi più importanti, che formavano si può dire tutto il patrimonio della famiglia di Palizzolo — che secondo i certificati ipotecari apparrebbero ancora di questa famiglia — e che ad ogni modo ad essa appartennero, si chiamano Raisivito e Mercato Bianco.

E dove credete che questi beni siano situati? Appunto nel territorio di Castronovo, cioè nello stesso comune di quelli del principe Mirto!

Palizzolo: Vi sono 13 miglia.

— Non facciamo questione di chilometraggio tanto più che non ci è possibile il controllo! Ma si tratta di due gentiluomini di Palermo i quali hanno l'uno e l'altro in un lontano paese i loro beni di famiglia, da ciò nacque inevitabilmente la relazione di vicinanza di cui Camporeale ricorda, e della quale per certo gli parlò San Marco!

Adesso si contano le miglia! Ma quando venne qui il Conte di San Marco, e parlò di Villabate e Villafrate, c'erano ben qui tre persone che sapevano come a Castronovo, nello stesso comune, Palizzolo e Mirto avessero posseduto dei beni che li rendevano buoni vicini! Lo sapeva Palizzolo e non fiatò; lo sapeva Fontana, e tacque; lo sapeva il testimone San Marco che su ciò deponeva ed egli non disse già: « quello di far dipendere la relazione di vicinato da Villabate a Villafrate è un errore del principe di Camporeale. Non a Villabate, nè a Villafrate, che sono distanti fra loro; noi abbiamo avuti dei beni nello stesso territorio, ma li abbiamo avuti invece nel territorio di Castronovo. »

Questo il teste che voleva far sapere ai giudici la verità doveva dire, e invece su questo egli tacque! Perché?

Perchè questo ricordo spiegava il discorso tenuto da lui con Camporeale, spiegava come fosse rimasto nel cervello del principe di Camporeale questa idea di beni vicini, di relazioni di vicinato, e accertava come Mirto fosse ricorso a Palizzolo, come questi gli avesse *dato* il Fontana!

Così tutto si spiegava, e perciò la verità si è taciuta; perciò si è profittato dell'equivoco in cui cadde Camporeale ricordando Villabate e Villafrate, equivoco provocato

forse dall'assonanza dei nomi, e si è nascosta la verità, al solo fine di ingannarvi.

Questo silenzio del testi e degli imputati non ha altro significato, e dimostra in modo più eloquente di quello che noi potrebbero cento testi, quale fu veramente il discorso che il conte di San Marco fece quel giorno, quando egli per l'eccitazione non era disposto, come fu poi, ad escludere *assolutamente* anche i fatti che risultano da documenti.

Da queste circostanze risulta quale fu il discorso che qui è arrivato in maniera così confusa. Noi crediamo di aver trovato la chiave di quel rebus; a voi giudicare se lo abbiamo bene spiegato!

La riprova del nesso — Saccone

Ma c'è, in ordine al nesso tra Fontana e Palizzolo, un argomento che sorge dal processo e che io credo decisivo.

Come per negare ogni suo rapporto con Carollo, così per negare ogni rapporto con Fontana, Palizzolo ha portato in processo un incidente, il quale dovrebbe dare la prova tra lui e il Fontana non esisteva alcuna relazione.

Ora se io vi proverò, come spero, che questa prova della mancanza di rapporti tra Palizzolo e Fontana, è artificiosa e falsa, nessuno di noi potrà più dubitare che il rapporto tra i due imputati esisteva. Ed è questa riprova che io credo di potervi dare. Eccola:

Palizzolo nello interrogatorio scritto ci narra che una volta gli fu fatto questo nome di Fontana da *un tal Saccone*, e il nostro, anzi, il suo Saccone (che al solito egli riduce ad *un tale*,) gli disse che Giuseppe Fontana desiderava la raccomandazione sua per un permesso d'armi.

Egli però, l'accusato, obiettò: « Chi è mai questo Fontana? Io non lo conosco » E siccome qualcuno dei presenti fece notare che Giuseppe Fontana era persona del Figlia, Palizzolo soggiunse: « Vada dal Figlia. Perché rompe le scatole a me? » Nobile ed onesto rifiuto!

Ora se noi, Signori Giurati, perveniamo a darvi la prova che questo incidente è assolutamente inventato, che è falso e lo si è creato apposta per escludere il nesso, ah! per dio! noi daremo la prova che il nesso esisteva, perchè non si inventa una prova artificiosa, non si crea una

falsità per negare quello che non è, si crea una falsità solo per negare quello che realmente è!

Tutto, dunque, in questo affare del nesso si riduce a vedere, se io vi darò la prova che questo incidente, da cui l'accusato vuol trarre la prova negativa, è falso di pianta!

Di questo incidente noi abbiamo tre persone che testimoniano. Gli altri due testi in proposito sono semplici referti: Foquer e Beninati non fanno che riferire quello, che a loro ha raccontato in proposito Palizzolo.

Dunque, dicevo, vi sono tre persone che narrano l'incidente affermando risolutamente di avervi partecipato.

Sono tre persone e un solo concetto difensivo: Palizzolo da un lato, Saccone dall'altro, e terzo tra costoro, un testimone auricolare: Mirto Azzaro, il solo che a quanto risulta abbia inteso il dialogo, probabilmente quindi colui che ha fatto l'osservazione sulla relazione tra Fontana e Figlia.

Sentite ora come la falsità di tutta questa prova, che dovrebbe escludere il nesso, sorge evidente dagli stessi testimoni della difesa, che la riferiscono.

Palizzolo, quando narra al giudice istruttore la cosa, dà tutti i dettagli, un punto soltanto non precisa, cioè la data! Badate che egli narra il fatto nei suoi più minuti particolari, e solo non dice quando è avvenuto!

Qua, noi della parte civile, gente incomoda e alquanto curiosa, abbiamo inteso che egli nell'interrogatorio all'udienza disse: « fu quando io tornai da Roma colla grazia per Saccone che venne a ringraziarmi; allora avvenne il fatto ». Siccome però non vogliamo abusare di nessuno, abbiamo richiesto specialmente, attirando su questo proposito la sua attenzione, di far consacrare in verbale quanto egli aveva detto. « E' Ella sicuro — abbiamo insistito — che questo incidente con Saccone sia avvenuto quando lei ritornò da Roma, cioè nel '95 o '96? Ed egli: « no, della data non sono ben sicuro ».

La data, dunque, restava da parte di Palizzolo non precisata.

Nel processo scritto, dopo l'interrogatorio dell'imputato, fu inteso Saccone, e costui riferisce lo incidente dando precisamente i dettagli che ha dati Palizzolo, direi quasi fotograficamente.

Ma Saccone fa una cosa di più: stabilisce fermamente e sicuramente la data del fatto. Egli dice: Nel '92, prima che Fontana andasse a Tunisi, esso mi pregò che parlassi a Palizzolo per fargli riavere il permesso d'armi. Ne parlai a Palizzolo, ed esso sgarbatamente mi rispose di non volersi occupare di questo Fontana, trattandosi di persona ignota. Uno dei presenti fece notare che Fontana era amico di Figlia; e Palizzolo disse:—perchè non si fa raccomandare da Figlia? a me di queste faccende non dovete parlare; — Ciò riferì a Fontana che alzò le spalle».

Il giudice più tardi gli chiede: « signor Saccone, ciò avvenne soltanto prima che Fontana andasse in Tunisia? » « Prima; oltre quella volta mai mi interessai di raccomandare Fontana a Palizzolo per il permesso d'armi ».

Dunque Saccone precisa la data, lo incidente del permesso d'armi sarebbe avvenuto, senza possibilità di equivoci, nel 1892.

Ed è inteso il terzo teste, il Cav. Mirto-Azzaro testimonio auricolare. Egli ci dà il fatto cogli stessi identici particolari, già riferiti da Palizzolo e da Saccone, e in virtù di esso esclude ogni relazione tra Palizzolo e Fontana.

Soltanto che anche a lui viene in mente di precisare la data, e che data!

Udite: egli è inteso IN GENNAIO 1900 e dice: « *Ultima mente* Saccone, trafficante di agrumi, influente clettore di Palizzolo, pregò il commendatore alla mia presenza per interessarsi onde ottenere il permesso d'armi a Fontana.— Palizzolo domandò chi fosse e, *saputo trattarsi di quel Fontana* DI CUI SI PARLAVA A MILANO, MONTÒ SULLE FURIE, deplorando che Saccone, *sapendo quando diceasi su Fontana e sulle volute relazioni con lui*, si fosse permesso di raccomandarglielo, e indirizzandolo da Figlia.»

Nessuno equivoco è possibile! Nel gennaio 1900 Mirto-Azaro narra il fatto come successo due mesi prima, perchè il processo di Milano si svolse nel novembre 1899. Ciò mentre Saccone narra *lo stesso fatto* come avvenuto sette anni prima, nel 1892!

Signori giurati, debbo aggiungere altro? L'equivoco di data è possibile quando si tratta di un fatto lontano, e si sbaglia di qualche anno, o quando si tratta di un fatto vicino e si sbaglia di qualche mese!

Ma qui uno dei due testimoni auricolari ha narrato

come seguito *due mesi prima* della deposizione lo stesso fatto che l'altro ha narrato come seguito *sette anni prima!*

Non vi dimostra questo a chiare note che tutti e due sono falsi, che tutto lo incidente è inventato di pianta, e che i testi e l'accusato si erano messi di accordo in tutto, meno che sulla data.

E difatti Palizzolo, nell'interrogatorio scritto, le date non le diede; e qui prima creò una terza data intermedia, il '96, poi, stretto da noi, preferì asilarsi ad un comodo: non ricordo!

Ma quando dei suoi testi uno parla del '92, l'altro del '99, c'è nessuno di voi che possa dubitare che sia interamente provata la falsità di questo incidente, creato per escludere i rapporti tra Palizzolo e Fontana?

Ora, ripeto, non si crea una prova falsa per smentire quello che non è, ma si crea solo per smentire quello che realmente è!

Così questo argomento, che dovea essere l'Achille della difesa nella esclusione del nesso, per la banale contraddizione in cui cadono Saccone e Mirto-Azaro, sulla data del fatto che con tanta uniformità di particolari riferiscono, dà la prova più perfetta, che quanto si è detto per negare i rapporti tra Fontana e Palizzolo è un tessuto di menzogne e di falsità, e che questo rapporto, il nesso che si cerca, realmente esistono.

Signori giurati, io non mi fermo ancora su questo argomento: ciò che è evidente non si dimostra.

Altra prova — Santucci

Voglio solo, prima di concludere su questo punto, ricordarvi un altro incidente. Era un grave giorno: Mastroianni, portava all'udienza la calunnia, che doveva ammazzare moralmente Leopoldo Notarbartolo — per mezzo di un sicario — come per mezzo di un sicario era stato colpito il padre; la calunnia dei quattrini dati dalla Parte Civile al teste Domenico Lamantia per deporre a carico di quel povero martire che è Giuseppe Fontana!

Mastroianni era stato indicato dal *gentiluomo* Filippo Chetta, e, per bacco! non si era posto tempo in mezzo a citarlo, perchè venisse a fare la sua brava parte!

Un uomo, cui non noi, ma la giustizia tanto deve in

questo processo, l'uomo che qui la giustizia sociale incarna si alzò col suo fare tranquillo, e chiese a Mastroianni: «Dite; conoscete voi i parenti dell'accusato Palizzolo?» «No» disse Mastroianni, «io non conosco nessuno dei Palizzolo.» «Ma come! se voi siete stato visto col vostro degno socio Chetta, ieri, salire nella casa ove abita, qui a Bologna, la famiglia Palizzolo!» «Io non so dove sia quella casa» replica Mastroianni, «e non ci sono mai stato.»

E il Pubblico Ministero serenamente: «Giusto in questo momento il tenente dei carabinieri di servizio mi dice che ieri, trovandosi in quei paraggi, *vi ha visto entrare* in casa Palizzolo.»

Impressione generale: il Presidente chiama a deporre coi suoi poteri discrezionali il tenente dei carabinieri Santucci, e quell'onesto soldato afferma: «Sì, proprio voi e Filippo Chetta, sabato, siete entrati, insieme, nella casa di Palizzolo in via Saragozza. Vi ho visto io, ci siete entrati, e vi siete anche fermati a lungo.» Mastroianni insiste a negare, Chetta, chiamato, nega anche lui con quella sua faccia di bronzo. Il primo non conosce nemmeno quella via Saragozza; il secondo dice, come Marullo nel Rigoletto: «ma se ho sempre dormito!»

E, signori giurati, davanti alla menzogna impudente, il tenente Santucci si ribellò. Si pone nientemeno in dubbio quello che egli dice, che egli, un ufficiale di onore, afferma per scienza propria — si pone in dubbio la sua affermazione da un Chetta e da un Mastroianni, senza che nessuno li richiami alla verità, e Santucci incalza: «io era dietro la finestra di una casa di fronte, vi ho visto oltrepassare la casa di Palizzolo, tornare indietro, e poi, quando vi parve di non essere visti, infilare il portone».

E i due, imperterriti e sicuri del libero falso, negano ancora, l'uno era sempre a letto, l'altro non c'è mai stato in quella via! E dopo ciò se ne vanno indisturbati!

Davvero, non occorre di incriminarli! La loro falsità era troppo evidente! Erano già giudicati!

E' giusto incriminare Longo e Costanzo, ma costoro, contro cui era la testimonianza diretta di un tenente dei carabinieri, se ne vanno tranquillamente a casa!

Se ne vanno, ma più tardi Chetta torna per l'incidente Montivero, e quando, tornato, gli si accenna come prova

della sua veridicità il fatto Santucci, egli dice: «Perchè? in quell'affare Santucci non ho forse ragione io?»

E' qui il Presidente gli troncò la parola, e fece male; perchè, se lo avesse lasciato dire Chetta avrebbe detto che Notarbartolo aveva dato 20 lire al Santucci per calunniare lui e Mastroianni, *povere vittime!*

Lo avrebbe detto, perchè infinita è stata qui l'audacia dei Mastroianni e dei Chetta

E' stato il loro trionfo questo processo!

Che testi erano quelli? Chetta strumento della fuga di Fontana nel '93, Mastroianni anche lui teste a discarico di Fontana: il teste che aveva con un biglietto artificiosamente e falsamente prodotto tentato di ferire Mantelli, erano coloro da cui parti l'accusa, non so se più ridicola o più schifosa, di corruzione tentata da Notarbartolo in danno di Fontana!

Essi lanciavano la freccia avvelenata che dovea ferire a morte Leopoldo Notarbartolo.

E da dove era proveniva quella freccia, dove quei testimoni se ne erano forniti? Nella casa dei Palizzolo!

Signori giurati, questo solo vi dimostra abbastanza il nesso tra Palizzolo e Fontana!

Seduta antimeridiana 13 giugno

Rapporti tra Palizzolo e Carollo

Vediamo ora, signori giurati, se il processo dà indizi di rapporti non solo tra Palizzolo e Fontana — dei quali abbiamo, credo, già detto abbastanza — ma tra Palizzolo e Carollo.

Voi avete già inteso quanto strepito si sia fatto per quella frase sfuggita a Lucchesi: — *si dice* che Palizzolo sia compare di Carollo — e come si sia voluto far credere che quel *si dice* sia stata una delle colonne principali dell'edificio dell'accusa contro Palizzolo, in modo che demolita quella, si possa credere demolita anche l'accusa!

Il *si dice*, ve l'ho già detto, fu smentito subito, a Milano, da un testimonio autorevole, il Dottor Crima, il quale, conoscendo da molto tempo, e bene, la famiglia di Carollo, escluse assolutamente questo rapporto di parentela spirituale tra Palizzolo e Carollo, e lo indizio, dunque,